

teressi dei debiti pubblici non erano per anche universalmente ridotti (156). I creditori dei Pubblici conservavano ancora l'azione in solido (157). Duravano, in fine, tutti gli stessi disordini, che già sino dal 1631 avevan i popoli svelati alla Corte; ed oltre ciò soffrivansi per tutto lo Stato moltissime vessazioni, e dai giudici delle monete, e dai bargelli per le osterie e le case, e dai soldati alle porte delle città, che decimavano a loro arbitro quanto entrava ed usciva (158).

Non cessava intanto la misera Lombardia di gridare per destare la sovrana clemenza. affinchè questa, o con effettivo contante, o colla diminuzione de' carichi, a tempo volesse risarcirla almeno degli straordinari soccorsi prestati per reale servizio. Fu ancora in que' tempi proposto che i creditori dei Pubblici presentassero al Senato da esaminare i lor documenti, sì perchè si sapeva che a' molti dei loro ricapiti mancavano le solennità; sì ancora perchè era noto che parte del loro denaro prestato fosse stato convertito in beneficio d'alcuni privati (159). E finalmente si chiese che, liquidati i debiti pubblici, gl'interessi spettanti a' creditori trassati fossero an-

---

quota che s'usurpa il bene di essere difesa col sangue, e sostanza de' sudditi, colla crudele ritrosia di non concorrere al pagamento di quell'esercito che la difende». — Insomma questi confini fra il sacerdozio e l'impero non si sono stabiliti prima di pochi anni fa: e lo Stato ha preferito il piacere di chiamare « Straordinarii » quei carichi che quasi da due secoli pagava ordinariamente, all'altro di far concorrere gli ecclesiastici a sollevarlo.

(156) *Lettera* del Senatore Luca Pertusati Pretore di Cremona, al Senato, 1674, 15 maggio.

(157) *Relazione* dello stato di Tortona al Senato, 1666, 28 dicembre.

(158) *Ricordi* della Città di Lodi al suo Oratore, 1662, 2 agosto.

(159) Che questa costumanza siasi conservata anche dappoi, di convertire cioè delle pubbliche contribuzioni in causa non pubblica, si scorge dalla consulta del « Magistrato ordinario » 1706, 14 ottobre. Ivi così leggo: « Quelle finezze quali in tutti i tempi hanno manifestate questi fedelissimi sudditi con tutte le loro forze ed amore al suo adorato Monarca, saranno sempre per continuarle di buon cuore sin all'ultimi respiri, quando però si convertano le loro contribuzioni nella causa pubblica, et non alcuna nel privato interesse, che ha reso in tutti i tempi più dolenti le loro piaghe ».